

«Cara Unione, ti sei dimenticata di noi»

leri a Venezia per la prima volta i comitati della Val di Susa, gli attivisti contro le dighe mobili e i militanti contrari al ponte sullo Stretto di Messina

di **Laura Eduati**

Venezia [nostra inviata]

«**C**aro Prodi, cara Unione, perché nel programma non c'è una sola riga sul no Mose, no Tave no Ponte?». L'aula magna dell'Università di Architettura di Venezia è gremita. L'appuntamento ha un titolo chiaro: Grandi opere, grandi bidoni.

Ma il significato va oltre: per la prima volta si riuniscono attorno allo stesso tavolo i comitati della Val di Susa, gli attivisti veneziani contro le dighe mobili e i militanti contrari al ponte sullo Stretto di Messina. Una costola di quei no global, insomma, che Pisanu e Berlusconi bollano come eversivi. Ma se accenni al can can mediatico delle Olimpiadi di Torino e alla pericolosità dei gruppi antagonisti la reazione è quasi di fastidio: «Macosa c'entrano adesso i Giochi?». Il giovane Lele Rizzo, giunto in laguna per rappresentare i valligiani piemontesi, non ha dubbi: «E' una mossa elettorale: vogliono criminalizzarci e allo stesso tempo distolgono l'attenzione dalla nostra lotta».

L'obiettivo dell'incontro è la creazione di un comitato nazionale dove far convergere le lotte, grandi e piccole, contro le opere infrastrutturali a grande impatto ambientale ed economico. «Ri-

vendichiamo una novità assoluta: la lotta che viene dal basso, la democrazia partecipata», perché c'è uno scollamento tra i movimenti e i partiti che dovrebbero rappresentare la società. Gli ospiti dei no Mose chiariscono subito: non siamo affetti dalla sindrome nimby (acronimo di not in my backyard, non nel mio giardino, ndr), «e a chi ci accusa di essere il partito del "no" diciamo: noi siamo il popolo che rifiuta quello

Obiettivo dell'incontro è la creazione di un comitato nazionale dove far convergere le lotte, grandi e piccole, contro le "grandi opere"

che vogliono imporcias tutti i costi e siamo a favore invece delle alternative». Perché, lo ripetono, le grandi opere della legge Obiettivo sono dei veri bidoni. Il Ponte è un bidone, dice Salvatore Granata di Legambiente Sicilia «perché cercano di persuaderci affermando che il collegamento con la Calabria farà sviluppare l'isola: come se la Calabria fosse una regione sviluppata!». Morale: il ponte è inutile, e poi costa 4 miliardi di euro per «accorciare di soli 15 minuti» il attraversamento

della lingua di mare, «un tragitto che sempre meno persone e sempre meno merci scelgono di fare, preferendo il mare o l'aereo». Il dubbio, continua, è che la storia della costruzione del Ponte serva a finanziare studi costosissimi e che, diciamolo, nemmeno Berlusconi scommetterebbe sulla fattibilità dell'opera. Tanto è vero che la Società dello Stretto, nata come concessionaria dei lavori, si è trasformata in uno studio progettuale «perché il progetto reale ancora non esiste (lo stesso dicasi del Mose)»: «e quelli che ci sono, sono illegittimi». L'allusione è alle procedure di infrazione aperte dall'Unione europea contro l'Italia per non aver presentato sufficienti studi sull'impatto ambientale della zona di Ca' Roman, oasi ambientale sotto la supervisione della Lipu. Il rappresentante per i no Ponte sviluppa poi un dubbio: siamo in Sicilia, regione di mafia; come è possibile non sospettare che dietro il ponte si annidino loschi affari?

Alberto Ziparo, coordinatore dell'associazione "Scilla e Cariddi" e docente di urbanistica all'Università di Firenze si rivolge direttamente al futuro governo: «Non abbiamo bisogno di mausolei che propagandano il prestigio nazionale», «ma di serie rifles-

sioni sulle vere risorse di questo Paese sulla via della deindustrializzazione: paesaggio, ambiente, cultura, convivialità, turismo, agricoltura; e abbiamo bisogno di bloccare le grandi opere e di ripartire dalla domanda sociale sostenibile e partecipata».

L'assemblea si apre agli interventi dei cittadini. «Se no pescio magno». Un anziano pescatore del Lido di Venezia sintetizza così, in dialetto veneziano, la sua avversione al Mose, i cui primi cantieri hanno già inciso sull'ecosistema della laguna. Risultato: alcune varietà di pesci lui non le vede più, non le pesca più. «E con 600 euro al mese è difficile campare», conclude. Poi fa un curioso paragone: i dogi della Serenissima non dovevano incorrere in conflitti di interessi, e a chi si arricchiva indebitamente venivano sequestrati i beni in eccesso. La sala si mette a ridere. «Forse è meglio seguire il consiglio di Cacciari: quando viene l'acqua alta infilarsi un bel paio di stivali di gomma, come abbiamo sempre fatto». Il 27 maggio il nuovo comitato nazionale si riunirà a Venezia. Battagliero: al nuovo governo chiederanno garanzie sulle opere. «Se vince l'Unione», dicono i no Mose, «sarà un primo momento di verifica sul programma».